

Cara **U**nità

Arresto di Del Turco
Notizia funesta

Cara Unità, al notizia dell'ultim'ora è l'arresto di Ottaviano Del Turco con i vertici della Regione Abruzzo. Una notizia funesta, data la gravità delle accuse, la posizione degli arrestati e per il fatto che sono membri del Pd e area centrosinistra. In poche parole, dei nostri. Sicuramente le motivazioni per l'arresto saranno oggettive e Travaglio presto ci illuminerà sui dettagli. Se i capi di accusa si riveleranno fondati, questi signori dovranno rispondere di tangenti fatte con i soldi dei contribuenti. Berlusconi, esperto in materia, ha subito rilasciato dichiarazioni piuttosto distaccate, anzi, si è detto sorpreso che sia stato decapitato un intero vertice regionale: di solito sono i giudici che sbagliano i loro teoremi. In realtà Berlusconi questa già la intravede come la più ghiotta delle occasioni per poter proporre una riforma della giustizia con ampio consenso bipartisan, state a vedere. Dopotutto Del Turco è ben conosciuto in ambo gli schieramenti: socialista e amico dei socialisti che stanno con Berlusco-

ni, ex Cgil, presidente regionale in quota Pd con entrate un po' ovunque. Il Pd avrà i nervi saldi e non cederà alle lusinghe di Berlusconi per interessi di bottega? Vogliamo mettere alla porta del Pd chi sbaglia e dare il buon esempio? Coraggio, oggi non è una bella giornata, ma non è neanche un'occasione da perdere. Con stima profonda

Mauro Medici

Brunetta vicino a Del Turco?
Si ricordi dei fannulloni...

Cara Unità, a proposito di Del Turco e del suo arresto, vorrei dire al ministro Brunetta: oltre al dolore umano che prova per un amico arrestato (e questo lo comprendo se parla il Renato Brunetta essere umano) vorrei che il dott. Brunetta condannasse come ministro della pubblica (fondata sul lavoro) questi parassiti (se saranno dimistrate le accuse) con la stessa veemenza con cui si è scagliato contro i "fannulloni" del pubblico impiego. I miei cordiali saluti da un'insegnante (lavoratrice per 1400 euro dopo 16 anni di servizio)

Giuseppina Tobaldi

Basta con le convenzioni
alle cliniche private

Cara Direttore, il clamoroso arresto, del Presidente in carica, della Giunta Regionale, di centro sinistra, d'Abruzzo, del Vice Presidente della Giunta precedente di Forza Italia e di altri assessori, al di là della loro colpevolezza, e per tutti, come si augura al malato di guarire, si augura di po-

ter dimostrare la propria innocenza. Ma dopo questo ennesimo episodio collegato alla sanità privata non è forse venuto il momento di dire basta alle convenzioni con le cliniche private? Nel senso che La sanità pubblica assicura a tutti, tutte le cure. Chi vuole trattamenti diversi può andare ad una clinica privata ma a sue spese. Si inizi a mettere fine alle convenzioni con le cliniche private, anche se si dovessero assorbire Nel pubblico il personale e quant'altro, poiché con la fine delle convenzioni la sanità pubblica Risparmierebbe somme gigantesche e inizierebbe il suo risanamento reale.

Antonio Rosini, Avezzano

Si abbia rispetto
anche per gli avversari

Cara Unità, noto con grande piacere le pubblicazioni di varie opinioni sulla manifestazione organizzata da Idv, dato per scontato che ognuno è libero di pensare come vuole e di partecipare con la compagnia che desidera per esprimere il proprio dissenso o assenso, pure io vorrei esprimere il mio pensiero.

In breve: personalmente ho ben chiaro chi sono i miei avversari politici, dopo di che i miei amici politici li scelgo in base a dei criteri di appartenenza all'idea, educazione, rispetto, non aggressività, intelligenza, ecc ecc tutte cose che, secondo me, non appartengono a personaggi tipo Di Pietro, Grillo, Guzzanti ecc ecc. Mi danno fastidio, benissimo dice Veltroni, bisogna che noi si manifesti con tutte le persone che hanno ben chiaro cosa significhi rispetto, per tutti, anche per gli avversari, bisogna

dimostrarlo che si è migliori, ad abbaire da incazzati non serve a nulla, e solo energia sprecata. Naturalmente poi, liberi tutti.

Giovanni da Genova

Dialogo con la Lega
Solo a patto che...

Cara Unità, la Lega Nord continua a cercare il dialogo con l'opposizione e questo è un fatto preoccupante, soprattutto per il capo assoluto della coalizione governativa...ma anche (Veltroni doct) per il partito democratico. Credo che i padani cerchino una sponda alla loro devastazione della carta costituzionale e non si può loro aprire un credito illimitato con la speranza che poi facciano un ribaltone come nel primo governo del sovano di Arcore. Occorre fermezza e intransigenza e bisogna fissare alcuni paletti invalicabili per il "non possumus". Il primo deve riguardare l'inviolabilità del principio di sussidiarietà su cui è fondata la nostra Costituzione; il secondo l'immediato abbandono delle normative sulle schedature dei rom (loro lo chiamano censimento come e con la stessa parola usata da Hitler per schedare ebrei, rom, comunisti e gay); il terzo l'eliminazione di qualsiasi normativa para P2 per riformare lo stato e ultimo il rispetto dei principi costituzionali sulla separazione dei poteri e l'indipendenza della magistratura ad iniziare dalla obbligatorietà dell'azione penale. Se accettano questi principi ci potrà essere dialogo alla pari e con qualche probabilità di miglioramento dell'attuale sistema istituzionale, comunque bloccato dalle ossessioni e dagli interessi di uno solo. Se invece, come ov-

vio credo, non potranno "barattare" i loro desideri con i principi di interesse generale ci potrà essere solo lo scontro duro e un altro referendum costituzionale che spazzerà via ogni loro egoismo.

Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

Non ero a quel convegno

Egregio Direttore, a pagina 17 del numero in edicola lunedì scorso, l'Unità ha pubblicato un articolo intitolato «Saccà è rimasto solo e con Petruccioli si è accesa una speranza» a firma Loris Mazzetti. Le considerazioni e le ipotesi dell'articolaista ritengo che non meritino da parte mia commenti. Mazzetti poi scrive che «Claudio Petruccioli, il presidente, intervenendo al convegno sulla fiction, davanti ad una super platea gremita di personalità, e guardando fisso negli occhi Saccà, seduto nelle prime file...». Mazzetti non cessa di stupire per la sua sbrigliata fantasia. Non ero presente a quel convegno, come sanno tutte le persone comprese le numerose «personalità che gremivano la super platea». E ciò penso sia sufficiente circa la complessiva credibilità dell'articolo e del suo estensore». Con i migliori saluti.

Agostino Saccà

Saccà non c'era quando Petruccioli è intervenuto? Le sue parole però le ha intese bene perché immediatamente ha replicato

L.M.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Lo spettro della crisi

Qualcuno ricorda in questi giorni gli anni Settanta. Non in riferimento all'esplosione, a quell'epoca, delle lotte sociali. Ora, 40 anni dopo, a dire il vero, il mondo del lavoro sembra immobile, come un pugile in attesa di un match decisivo, intento a misurare le mosse altrui e ad elaborare strategie e proposte adeguate. Il paragone con quegli anni riguarda un altro aspetto: lo shock petrolifero soprattutto. Il problema è che manca una coscienza diffusa dei pericoli all'orizzonte. Anche se non mancano i vari segnali di una situazione sempre più difficile. Così con gli allarmi sugli aumenti impetuosi dei prezzi. Così con la crisi inesorabile, e senza uno sbocco visibile, di una grande impresa come l'Alitalia, dentro una vicenda per la quale il presidente del Consiglio in carica dovrebbe essere chiamato in causa con ben più elevata energia. Così con quello stato deprimente di salari e pensioni sollevato perfino dal governatore della Banca D'Italia che ha denunciato come da ben 15 anni quei redditi siano fermi. Uno stato delle cose in parte non solo italiano visto che un quotidiano come "Le Monde" nei giorni scorsi ha posto in prima pagina lo spettro della crisi, scrivendo di "crisi finanziaria, crisi immobiliare, shock petrolifero, record d'inflazione". Noi aggiungiamo il dramma dei salari. Una miscela esplosiva. Così leggiamo che "Mesi dopo mesi le difficoltà s'accumulano sull'economia mondiale... Dalla Cina a Los Angeles, passando per l'Europa gli annunci d'impresche che non arrivano a conseguire i loro obiettivi si moltiplicano". E un manager osserva: "Viviamo gli stessi problemi degli anni Settanta". Non sarà un'estate facile per molte famiglie costrette a limitare di brutto i consumi estivi. Non parliamo, poi, dei soggetti più deboli, come i lavoratori atipici o precari. Il governo in carica non sembra curarsi di quanto busa alle porte degli italiani. È troppo intento a far passare le misure atte a liberare il proprio "premier" dalle preoccupazioni giudiziarie, impedendo che renda conto per oggi e nel

futuro del proprio operato. Una parte dell'opposizione, poi, non riesce a delineare una linea di condotta capace di unificare gli impellenti temi sociali ai temi della giustizia, dell'informazione, della democrazia. I sindacati, dal canto loro, si preparano a giocare un ruolo decisivo, cercando di superare le divisioni. La Cgil è quella che preme di più rilanciando obiettivi concreti: mille Euro da ottenere con misure fiscali immediate. È stata accusata, per tali proposte, di ripetere il copione del 2001, quello della battaglia per impedire la manomissione dell'articolo 18 sui licenziamenti facili. Un paragone che non sta in piedi. Non c'è nessun articolo 18 da difendere, anche se il neo ministro del Lavoro non passa giorno senza cercare di ruscitare qualcosa del genere. Ad esempio cancellando misure di equità volute dal governo Prodi con il protocollo sul welfare. Quel protocollo votato da 5 milioni di lavoratori ma mai visto da qualche centinaio di imprenditori (nonché, purtroppo, da una parte della sinistra). La scure delle abrogazioni è calata su numerosi aspetti, come ha documentato uno studioso quale Renato Fioretti (sulla rivista on line "Eguaglianza e libertà") elencando le varie norme decadute. E commentando: "Non conforta, purtroppo, l'assordante silenzio che si registra rispetto a questi temi; tanto dal versante dell'opposizione parlamentare, quanto da quello dei sindacati". Eppure c'è chi accusa la Cgil di far politica. Non era forse sindacale quella piattaforma proposta sui temi del fisco e dei prezzi al governo Prodi e sostenuta da una minaccia di sciopero generale? Perché non riproporla al nuovo interlocutore? L'impressione di chi scrive è che ad ogni modo stia maturando tra i sindacati la convinzione comune che non si possa rimanere fermi, mentre, ad esempio si fissano riferimenti dell'inflazione punitivi per i salari. In questi tempi di veline e braccialetti di brillanti sono scelte che gridano vergogna. <http://ugolini.blogspot.com>

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle democrazie di buona qualità si dà per scontato che qualche volta, se e quando lo vorrà, il governo instaurerà un dialogo con l'opposizione confrontandosi sui suoi provvedimenti, magari approfittandone per appropriarsi senza troppi scrupoli di quanto di buono l'opposizione avrà suggerito. Ma, naturalmente, un'opposizione intelligente rivendicherà la bontà delle sue proposte plagiata dal governo. Altre volte, il governo andrà per la sua strada e l'opposizione giustamente non si limiterà a fare la faccia feroce, ma, alzando il tiro delle sue critiche e delle sue controproposte, organizzerà, nei casi più gravi, anche liberatorie manifestazioni di massa. Infatti, è sempre utile che l'opposizione cerchi di mantenere un collegamento stretto fra la sua attività parlamentare e la sua mobilitazione sociale che la rivitalizza. Nel caso italiano, il non meglio precisato "dialogo" non ha mai co-

stituito la modalità prevalente dei rapporti fra governo e opposizione. Purtroppo, le modalità prevalenti sono state rappresentate da scambi, spesso impropri e a scapito della finanza pubblica, da collusioni, da, come si è anche troppo spesso denunciato, tentativi di inciucio, più o meno mal riusciti. Adesso che la maggioranza di destra ha risolto (congelato, posposto) i problemi giudiziari del principale esponente del suo schieramento con brutalità e senza ricorso a nessun dialogo e che sta affrontando con altrettanta brutalità la semplificazione i problemi della sicurezza dei cittadini, come se dipendessero dalla schedatura dei bambini rom, Bossi rilancia la sua versione del dialogo. Gli preme, come ha dichiarato a chiarissime lettere, avere anche i voti della sinistra, pardon, del Partito Democratico, per fare un po' di federalismo, fiscale e quant'altro, altrimenti il rischio è che, per quanto ancora scosso dalla sconfitta, il Partito Democratico riesca a riorganizzarsi quel poco che basta per contrastare, con prevedibile successo, quelle eventuali riforme ricorrendo ad un referendum costituzionale che non necessita di quorum. Nel frattempo, convocando un vasto stuolo di Fondazioni e di "esperti" costituzionali di vari gradi di nobiltà e di flessibi-

lità, D'Alema va al suo personale dialogo con l'UDC di Casini, il quale non aspetta altro che un sano e integro sistema elettorale tedesco, accompagnato dal Cancellierato. Incidentalmente, viene offerto un assetto complessivamente nient'affatto originale, per quanto sperimentato, certamente gradito anche alla Lega, poiché prevede un Senato delle Regioni, e che ha dimostrato di funzionare, anche se è molto distante da quanto elaborato, con molte oscillazioni e troppe furbizie, dai veltroniani, e dalla attuale posizione ufficiale del PD. A chi toccherà poi l'onere e l'onore, se non il piacere, di "dialogare" con il Popolo della Libertà è il suo capo? Non mi permetterei mai di dire altezzosamente che i problemi del paese sono altri. Questa affermazione è soltanto parzialmente corretta. Infatti, è certamente vero che i problemi del paese sono anche altri, ma pervenire ad un assetto istituzionale equilibrato fra rappresentanza politica, decisionalità governativa e controllo parlamentare, sarebbe comunque un notevole e raccomandabile passo avanti. Rimango, però, molto curioso di sapere se queste proferte di accordi, nelle quali si materializza il dialogo, servono in qualche modo, e in quale modo, all'opposizione e agli interessi, al-

Chi decide il dialogo



le preferenze e agli ideali che intende rappresentare. E, più importante, se quelle proferte possano essere totalmente staccate e svincolate da tutte quelle materie, alcune già progressse, ma nient'affatto risolte, altre, l'Alitalia, per esempio, il DPEF, i salari, sulle quali il governo, la Lega di Bossi e del Ministro Maroni compresa, non manifestano nessuna inclinazione a discutere, a confrontarsi, even-

Investire su welfare e lavoro femminile

VITTORIA FRANCO

Gli ultimi dati OCSE confermano quanto sapevamo già: l'Italia continua a essere maglia nera per l'occupazione femminile. È un indice di significativa arretratezza del nostro paese in Europa, del nostro scarso contributo alla costruzione della società e dell'economia della conoscenza e al superamento delle discriminazioni di genere. Non è confortante ammettere che nella classifica del gender gap l'Italia si colloca all'ottantaquattresimo posto, che è il paese europeo con il più basso indice di occupazione femminile, con differenze rilevanti tra il sud, il centro e il nord, che siamo 11 punti sotto alla media europea mentre, secondo l'Agenda di Lisbona, dovremmo arrivare al 60% entro il 2010, che una donna su cinque è costretta a lasciare il lavoro quando nasce il primo figlio. Non è tuttavia mai troppo presto per cercare una risposta concreta alla domanda: "che co-

gnificativa anche, e non lo si può trascurare, riconoscimento del crescente desiderio di protagonismo e di affermazione personale delle donne, specialmente fra le più giovani, che vogliono essere giudicate in base al merito e avere eguali opportunità, si tratti della ricerca, della libera professione, dell'imprenditoria o del pubblico impiego. Donne più istruite e più colte dei loro coetanei maschi non possono continuare a essere mortificate nelle loro capacità e restare indietro nel mercato del lavoro e nella carriera. E il Paese non può continuare a privarsi dei loro talenti e del loro sapere, pena il blocco della crescita e dello sviluppo generale. Sarebbe una miopia non più tollerabile. Dopo i primi provvedimenti del governo Prodi sul bollino rosa e sugli incentivi fiscali alle imprese del Sud che promuovono le donne, con la destra possiamo per ora registrare soltanto arretramenti, come la cancellazione della legge per evitare le dimissioni in bianco

(che riguardano soprattutto donne e giovani), maggiore precarizzazione del lavoro, nessun incentivo fiscale, niente sulla conciliazione. Anzi, penalizzazione del lavoro femminile con la detassazione degli straordinari (di cui è facile prevedere che si avvantaggeranno soprattutto gli uomini). Il problema della promozione dell'occupazione femminile per la destra non esiste. Noi vogliamo invece lanciare una grande campagna di sensibilizzazione, di proposte, di confronto con le categorie sociali ed economiche, che sarà aperta già oggi con un seminario pubblico. Abbiamo predisposto una bozza di disegno di legge, che costituirà il nostro manifesto programmatico sul quale vogliamo raccogliere proposte, suggerimenti, riflessioni. Sono previsti misure di incentivazione per le imprese, per l'imprenditoria femminile; sostegno alla flessibilità degli orari di lavoro; incentivi fiscali per tutte le lavoratrici madri per la conciliazione fra maternità,

lavoro e carriera e fra lavoro e genitorialità per coinvolgere anche i maschi nella cura familiare. A tale scopo è prevista una modifica della legge sui congedi parentali per renderli più convenienti per entrambi i genitori. La condivisione nella cura è uno dei presupposti del successo del progetto a lungo termine e per favorire la tutela della maternità come valore socialmente condiviso. L'altro è la costruzione di un collegamento più efficace fra mercato del lavoro, riforma del welfare, investimenti in servizi educativi e alla persona. Voglio ricordare che il governo Prodi ha avviato un importante investimento sugli asili nido, di cui i comuni vedono i vantaggi in questi mesi e che ci avvicina agli obiettivi di Lisbona. Lavoro femminile e welfare: è su entrambi che dobbiamo investire se vogliamo davvero cominciare a rimuovere il blocco che impedisce la crescita, l'innovazione, le pari opportunità, l'eguaglianza.